

SANTUARI RUPESTRI IN PROVINCIA DI VITERBO

di Alberta Felici e Giulio Cappa
Società Speleologica Italiana - Speleo Club Roma)

Premessa

La presente nota riferisce i risultati delle ricerche fino ad ora svolte nell'ambito della Provincia di Viterbo, aventi per finalità l'individuazione e descrizione degli ipogei contenenti opere di culto cristiano, sia naturali (grotte carsiche) che scavati dall'uomo. Non sono inclusi nel presente lavoro gli ipogei (ad es. cripte) di chiese urbane, che si considerano già ampiamente studiati, né le catacombe, con l'eccezione di alcune che incorporano luoghi di celebrazione eucaristica (altari, cappelle, ecc.).

Gli scriventi svolgono attività speleologiche fin dagli anni '50, esplorando e studiando cavità naturali in Italia e all'estero. La Speleologia non consiste solo di iniziative sportive, esplorative e di studio fisico-naturalistico delle grotte ma rientra nei campi d'azione dello speleologo ogni altro ramo di ricerche scientifiche e storiche correlabili al mondo sotterraneo, ai suoi contenuti e alle sue interazioni con il mondo esterno. Naturalmente, questa multi-disciplinarietà rende necessaria una collaborazione con gli specialisti delle varie dottrine e gli studi possono svilupparsi per diversi gradi successivi di approfondimento: in questo caso specifico, un esame approfondito dei contenuti storici ed artistici delle opere di culto, rinvenute nelle cavità ipogee esaminate, non rientra nei limiti del presente lavoro, ma potrà essere sviluppato in seguito con l'intervento degli studiosi di tali materie.

Le ricerche di grotte-santuario furono iniziate dagli scriventi nel 1987 nell'area Sabina che, per natura geologica delle montagne, è ricca di cavità naturali che si prestano a tali inse-

diamenti; solo recentemente esse sono state estese alla provincia di Viterbo che, tuttavia, contiene lembi molto limitati di rocce calcaree o formazioni travertinose. Questa limitazione ha indotto ad estendere le ricerche alle cavità artificiali scavate nei sedimenti vulcanici: inizialmente era intenzione valutare le differenze e le analogie delle opere di culto incluse nelle cavità naturali e rispettivamente artificiali ma, col proseguire delle indagini, ci si rese conto di quanto le analogie prevalsero e fu perciò deciso di estenderle a tutti gli ipogei artificiali che venivano identificati.

La documentazione raccolta include:

- informazioni bibliografiche e storiche;

- posizione, riferita alla cartografia IGM, con accurata descrizione degli itinerari d'accesso (essenziale per il ritrovamento dei fenomeni minori poco frequentati);

- rilevamento topografico, in scala 1:100 - 1:200, eseguito in tutti i casi in cui non risultava già in bibliografia;
- caratteristiche geologiche della roccia incassante e di morfogenesi delle cavità;

- informazioni speleometriche e su ogni altro elemento richiesto per la registrazione nel Catasto delle Grotte;
- descrizione generale ed osservazioni specifiche sui reperti di culto;
- stato di conservazione o degrado;
- fotografie a colori degli interni, ingressi e dintorni.

Il materiale, ordinato in forma di fascicoli per singole grotte, è archiviato dagli scriventi e a disposizione per consultazione da parte degli studiosi interessati. Quello concernente le grotte naturali (documentazione fotografica esclusa) è pure stato trasmesso al Catasto Speleologico del Lazio.

Lo stato delle conoscenze attuali

Fino ad oggi, nella Provincia di Viterbo solo nove cavità sono state visitate; di numerose altre sono state raccolte segnalazioni ma non è ancora stato possibile raggiungerle, in qualche caso per insufficienza di indicazioni sulla loro ubicazione.

Un aspetto di queste ricerche, secondario dal punto di vista scientifico ma critico ai fini dell'effettuazione degli studi sul terreno, è infatti la difficoltà di reperimento di numerosi ipogei che sono da anni (qualche volta decenni o addirittura secoli) abbandonati, dimenticati perfino dalla maggior parte degli abitanti locali: le indicazioni bibliografiche, risalenti a tempi in cui la topografia esterna non era ancora stata sconvolta dall'attuale cosiddetto progresso, non sempre sono sufficienti per il loro reperimento. La vegetazione, cresciuta rigogliosa come giungla, in particolare nelle zone dirupate in cui di solito si aprono gli ingressi di questi ipogei, ostacola l'accesso e li nasconde; i sentieri più antichi sono abbandonati e spesso cancellati dalle ruspe che hanno aperto nuove strade; recinzioni e costruzioni recenti completano le difficoltà.

Peraltro, il fascino di queste ricerche consiste proprio nella continua riscoperta di opere dei nostri antenati, di cui s'era persa memoria, ed il loro valore consiste nella possibilità di ottenere, attraverso la presentazione di seri rapporti ai competenti organi dei Beni Culturali, interventi che consentano di salvare e, possibilmente, valorizzare queste tracce minori ma non disprezzabili della storia delle nostre terre.

L'attività svolta

Attualmente le cavità studiate nella provincia di Viterbo sono:

- Chiesa rupestre di Santa Lucia - Bommarzo (loc. Piammiano)
- Grotta di S. Salvatore - Vallerano (Fosso di Puliano)
- Complesso di S. Selmo - Civita Castellana (loc. Celle)
- Madonna del Parto - Sutri
- Santa Fortunata - Sutri
- Santa Maria ad Rupes - Castel S. Elia
- Basilica ipogea di Santa Cristina - Bolsena
- S. Eutizio - Soriano nel Cimino
- Santuario della SS. Trinità - Orte

Alcune delle cavità sopramenzionate sono molto note e frequentate, ricche di bibliografia; una (Santa Lucia) è già stata trattata su questa Rivista (Cfr. F. RICCI, L. SANTELLA, D. STOPPACCIARO, *La chiesa rupestre di S. Lucia*, in «Informazioni», Amministrazione Provinciale di Viterbo, 6, Viterbo 1989, pp. 29-33) altre risultano meno conosciute e, pertanto, è su di esse che vengono riportate qui di seguito informazioni più particolareggiate.

Chiesa rupestre di Santa Lucia (Fig. 1)

Comune: Bommarzo

Località: Piammiano

Cartografia: Tav. IGM 137 I SO; quota 145 m slm long. 0°10'48",0 Ovest M. Mario; lat. 42°31'01",5 Nord

Speleometria: sviluppo complessivo oltre 40 m;

dislivello interno +3m

Geologia: cavità naturale singenetica, in formazione travertinoso al contatto con conglomerati cementati del Pleistocene inf., sovrastata da piroclastiti del Pleistocene sup.

Itinerario: dalla strada per Sipicciano, che costeggia alla base il pianoro di Piammiano, di fronte alla cascina Fontana si imbecca una carrareccia che sale a Piammiano; al primo tornante si risale l'erta china boscosa fino alla base della parete sommitale; a sinistra d'uno sperone si apre la grotta preceduta da ruderi.

Descrizione: l'interno, oltre alla sala principale che racchiudeva l'antico santuario purtroppo devastato, com-



Fig. 1 - Bommarzo: chiesa rupestre di S. Lucia

prende un piano superiore costituito da alcuni cunicoli e salette che in parte erano utilizzati come ripostigli (sopravvive un muro con porta), risultando asciutti e ventilati grazie ad alcune fessure comunicanti con l'esterno.

Rilievo: G. e E. Cappa - 3.6.1990

Bibliografia: A. Felici, G. Cappa, 1990; F. Ricci, L. Santella, D. Stoppacciaro, 1989.

Grotta di San Salvatore (Fig. 2)

Comune: Vallerano

Località: Fosso di Puliano - Pantanicchio

Cartografia: Tav. IGM 137 II SO; quota 350 m slm long. 0°11'02",4 Ovest M. Mario; lat. 42°23'20",1 Nord

Speleometria: riparo profondo solo 1,5 m

Geologia: cavità artificiale scavata in colata piroclastica coerente del Pleistocene.

Itinerario: dal centro di Vallerano una strada scende nel vallone del Rio Ferrera, a Nord del paese, poi prosegue verso E; dopo il secondo sottopasso della ferrovia (ponte q. 340) si segue un viottolo sulla sinistra, che percorre il Fosso di Puliano verso O. Dopo 230 m occorre scendere, attraversare il fosso e risalire sulla destra orografica.

Prima si incontra un riparo basso e profondo, adibito ad usi agricoli; poco sopra, ben visibile, la grotta-santuario. Più in alto, a metà parete ed inaccessibile, si può notare una terza nicchia.

Descrizione: la grotta-santuario è attualmente un riparo appena accennato, forse originariamente naturale ma rimaneggiato dall'uomo in epoca indefinibile. Nell'Alto Medioevo si trovava nel lugo un eremo benedettino, che sfruttava le varie cavità sopraindicate, scavate almeno in parte forse già in epoca etrusca. La parte più esterna della parete rocciosa e le eventuali costruzioni ad essa addossate sono scomparse e i pochi resti pervenuti fino ad oggi non permettono di farsi un'idea delle dimensioni ed importanza del convento. La «grotta» era usata come cappella, come attestano le opere sopravvissute: un altare ricavato nella roccia viva, due nicchie e numerosi affreschi, ritenuti del IX-X secolo; sulla parete laterale sinistra, sopra l'altare, è effigiato il ss. Salvatore con ai lati s. Pietro ed un Angelo; più sotto in un riquadro si legge *Andreas Humilis Abbas*. Nella parete di fondo è dipinto un gruppo di santi (da sin. a dx.: s. Agnese, s. Sofia, Madonna con Bambino - chiusa in un tondo - s. Scolastica, s. Benedetto, s. Placido e s. Mauro). Le figure sembrano opera

S. SALVATORE (Vallerano-VT)

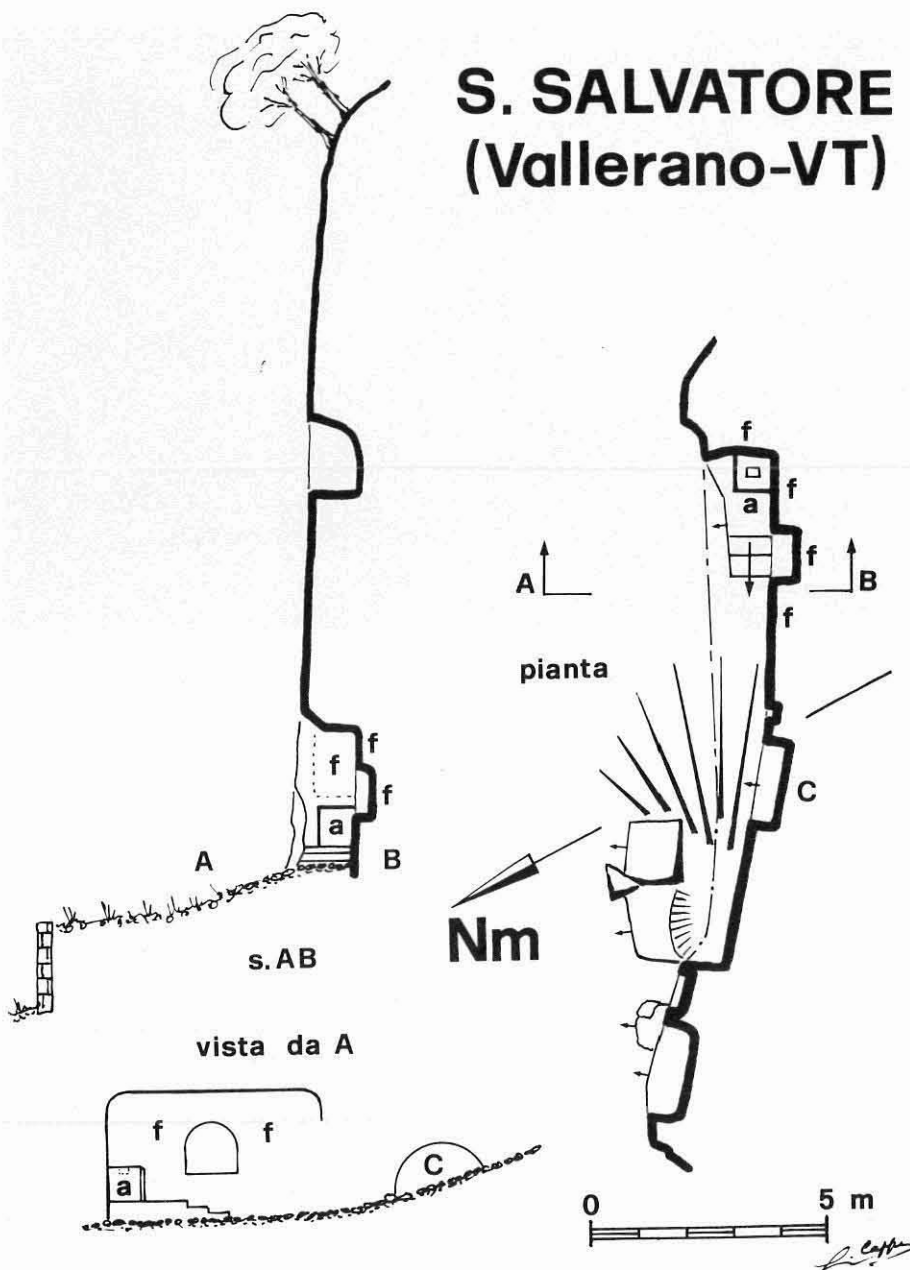


Fig. 2 - Vallerano: rilievo dell'insediamento di S. Salvatore

di un artista di valore, sono bizantinizzanti e si stagliano su un fondo rosso ornato di riquadri di vari colori. Tutte le immagini sono molto sbiadite perché ormai esposte alle intemperie ed a luce intensa per la scomparsa dell'edificio antistante: un intervento di copertura sembra assolutamente indispensabile ed urgente.

Rilievo: A. Felici, G e E. Cappa - 28.12.1989

Bibliografia: A. Bertini Calosso, 1907; A. Felici, G. Cappa, 1990, P. Giannini, s.d.p.; J. Raspi Serra, 1976.

Complesso di S. Selmo (Fig. 3)

Comune: Civita Castellana
Località: Celle - fosso S. Anselmo
Cartografia: Tav. IGM 143 I NE; quota 86 ÷ 100 m slm long. 0°01'44",6 Ovest M. Mario; lat. 42°17'46",8 Nord (coordinate riferite alla cavità indicata con (X) in Fig. 3)
Speleometria: cavità naturale (W), sviluppo 65 m; dislivello -2m
Geologia: la cavità naturale (W) si apre al contatto tra un basamento di ghiaie e sabbie, di origine marina in-

fralitorale, poco cementate, del Pleistocene inf. e una copertura di colate piroclastiche a matrice cineriticopomicea, ben consolidate, provenienti dall'apparato dei Monti Cimini. Le altre cavità sono artificiali, scavate tutte nella suddetta copertura.

Itinerario: il complesso è posto nel Fosso S. Anselmo, circa 1 km. a NE dal centro cittadino. Vi si accede da via Celle (1,3 Km. a N di Ponte Clementino), risalendo il prato sovrastante i ruderi del Tempio di Giunone Curite. Descrizione: il complesso è costituito da un sistema di ipogei naturali e artificiali, scavati ed ingranditi in varie epoche a partire da quella etrusca, situati nello sperone roccioso sovrastante a NE l'antico complesso di templi, cosiddetto di Giunone Curite.

- La cavità (X) che ospita il santuario (con tracce di affreschi) è molto irregolare, tanto da sembrare quasi un riparo naturale. Al suo interno una cisterna testimonia una permanenza stanziale di monaci; la cavità doveva essere completata da strutture murarie, di cui restano minime tracce all'ingresso. In alto, oltre a due mensole di ferro che probabilmente sorreggevano una campana, si nota l'ingresso di un cunicolo (X') irraggiungibile, a sezione rettangolare, di origine apparentemente etrusca;

- la cavità (Y), costituita da tre ambienti a pianta quadrata, collegati da un corridoio trasverso e tre rampe, è palesemente di origine etrusca, tombale, ma è stata rimaneggiata in epoca paleocristiana, con la sua trasformazione in catacomba. Purtroppo è stata recentemente devastata da tombaroli clandestini, per cui le interazioni tra le due fasi di utilizzo sono difficili da interpretare. Lungo la parete esterna, da q. 100, scendeva in passato una scalinata fino al santuario di S. Anselmo (X): ora è in parte franata ed occorre attraversare la catacomba;

- la cavità (Z), pure artificiale, sembra una catacomba successivamente ampliata per usi agricoli: contiene un limitato numero di loculi e la galleria centrale, spoglia, è palesemente più recente. Con (Z') è indicato un piccolo riparo usato per ricovero di animali;
- infine la cavità (W), posta alla stessa quota di (X) e sottostante le (Z) e

Complesso di
S. ANSELMO
(VT - CIVITACASTELLANA)

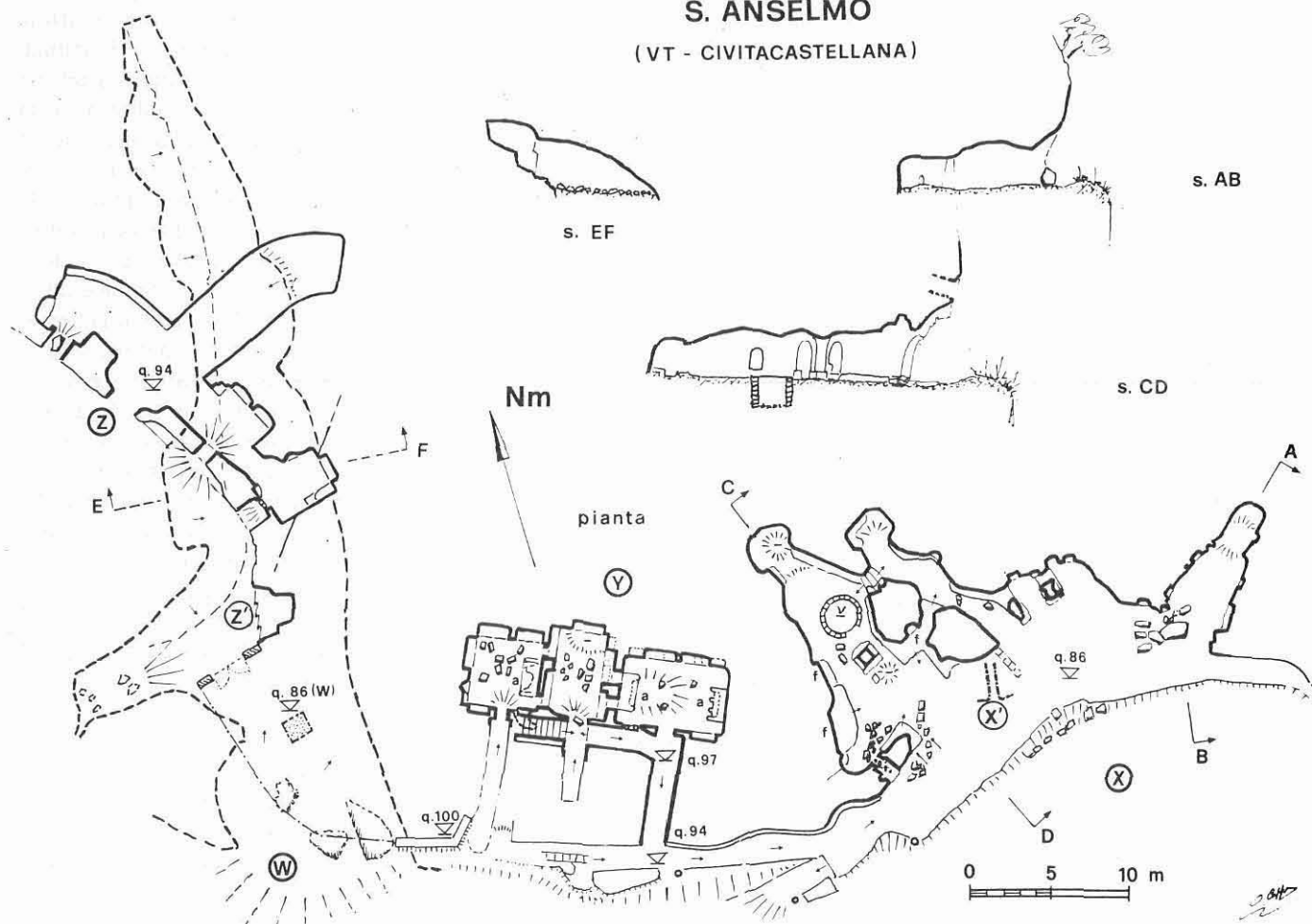


Fig. 3 - Civita Castellana: rilievo del complesso di S. Anselmo

(Z'), si presenta come una grotta naturale, originatasi per scorrimento idrico al contatto tra un basamento di ghiaie e sabbie del Pleistocene inf. ed una copertura di piroclastiti a matrice cineritico-pomicea, compatte (nelle quali si aprono le altre cavità, certamente artificiali): lo conferma la sua sezione (EF). Essa ha subito modifiche antropiche in epoca indefinibile; abbastanza recente sembra il pilastro di sostegno posto all'ingresso.

Rilievo: G. e E. Cappa - 22.4 e 10.6.1990.

Bibliografia: A. Felici, G. Cappa, 1990; J. Raspi Serra, 1976; R. Staccioli, 1983.

Madonna del Parto

Comune: Sutri

Cartografia: Tav. IGM 143 I SO; quota 260 m slm circa long. 0°13'28" Ovest M. Mario; lat. 42°14'20" Nord. Geologia: cavità artificiale scavata nelle colate piroclastiche a matrice cineritico-pomicea del Pleistocene.

Itinerario: il Santuario è molto noto ed attrezzato per la visita del pubblico; si trova circa 100 m a S della via Cassia e si apre, con una porta preceduta da scalini, nella falesia a S dell'abitato, circa 100 m ad O dell'Anfiteatro.

Descrizione: la cavità, già frequentata

in antico, nel Medio Evo fu adattata al culto cristiano. Interessante ed originale è la struttura a tre navate suddivise da pilastri risparmiati. Altrettanto importanti sono i numerosi affreschi che decorano sia la chiesa che il vestibolo che la precede. Senza soffermarsi su un esame storico-artistico delle opere, si ritiene interessante notare come, pur essendo la chiesa dedicata alla Madonna, vi appaia sulla volta in posizione centrale un affresco raffigurante s. Michele Arcangelo e nel vestibolo si trovi un altro affresco (arciere che scaglia contro un toro frecce miracolosamente respinte) che pure si richiama a leggende connesse al San-

tuario di S. Michele nel Gargano: tale culto è infatti uno dei più tipici e diffusi tra le chiese rupestri ed ipogee dell'Italia centro-meridionale.

Bibliografia: A. Felici, G. Cappa, 1990; C. Morselli, 1980; J. Raspi Serra, 1976.

Santa Fortunata (Figg. 4-5)

Comune: Sutri

Località: Pian Porciano

Cartografia: Tav. IGM 143 I SO; quota 267 m s.l.m. (IGM) long. 0°13'14", 2 Ovest M. Mario; lat. 42°14'18",6 Nord.

Geologia: cavità artificiale scavata nelle colate piroclastiche a matrice cineritico-pomicea del Pleistocene.

Itinerario: venendo da Roma per la Via Cassia, all'ingresso di Sutri e 100 m prima dell'Anfiteatro, si devia a destra; dopo poche decine di metri si nota sulla sinistra uno slargo con cancello d'accesso ad una casetta: sulla sinistra un sentierino abbandonato conduce in 20 m alla chiesa, di fianco e dietro la quale si sviluppa il sistema ipogeo con i resti dall'abside di una più antica chiesa rupestre.

Descrizione: l'attuale chiesa, in completo abbandono, è a pianta quadra-

ta, con una porta e due finestre sulla fronte; all'interno è spoglia: contiene un semplice altare sormontato da un affresco raffigurante s. Fortunata e un altro del medesimo soggetto si trova sopra la finestrola destra. Aggirandola all'esterno sulla sin. si incontra una galleria, scavata nel tufo, regolare, che costeggia il muro della chiesa e dà accesso a due locali sotterranei a pianta regolare. In fondo la galleria piega a dx. e conduce ad un piccolo cortile ed una galleria intervalata da quattro archi; un muro alto 1,5 m la separa da un locale di 6x6 m, che sembra più recente. In fondo a dx. si trova una vasca, interrata, in cui convergono due canaline parietali destinate a convogliarvi acqua piovana. Ancora più a dx., oltre una recinzione, si trovano altri ipogei minori. La parte terminale della galleria con gli archi appare chiaramente come l'estremità absidale di una chiesa rupestre più antica, scomparsa con la costruzione secentesca: lo conferma la presenza di tracce di affreschi nella volta centrale, interrotti dall'apertura del vano retrostante, pertanto più recente.

Le caratteristiche di questi ambienti differiscono nettamente da quelle dei vicini ipogei della necropoli etrusco-romana e portano la chiara impronta di un luogo di culto cristiano; scarso tuttavia il numero di loculi tombali lungo le pareti (solo 5).

Lungo le pareti di roccia si notano quattro camini verticali, circolari, di diametro da 20 a 100 cm., che salgono fino alla superficie soprastante: tre di essi sono tagliati a metà dalla superficie scavata della parete. Uno sembra sia servito come camino di fumo, gli altri appaiono essere stati costruiti per la raccolta dell'acqua piovana.

Rilievo: A. Felici e G. Cappa - 17.6.1990

Bibliografia: A. Felici, G. Cappa, 1990; J. Raspi Serra, 1976.

Santa Maria ad Rupes

Comune: Castel S. Elia

Cartografia: Tav. IGM 143 I SE; quota 170 m. s.l.m. circa long. 0°04'33" Ovest M. Mario; lat. 42°14'53" Nord. Geologia: cavità interamente artificia-

SANTA FORTUNATA (Sutri-VT)

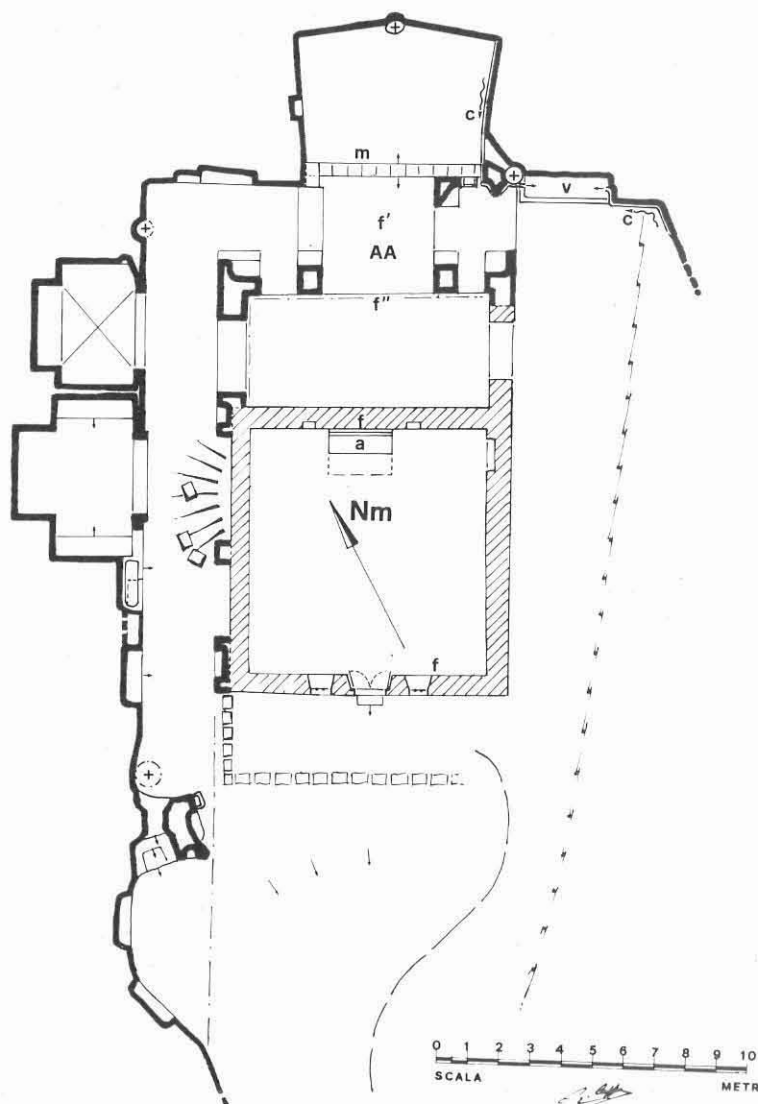


Fig. 4 - Sutri: rilievo del complesso di S. Fortunata



Fig. 5 - Sutri: S. Fortunata, interno

le scavata nelle colate piroclastiche a matrice cineritico-pomicea del Pleistocene.

Itinerario: immediatamente fuori dell'abitato di Castel S. Elia, verso Civita Castellana, si devia a dx per il convento francescano di S. Croce di Sassonia, in fondo al quale inizia la scalinata ipogea di accesso al santuario.

Descrizione: il santuario, molto noto e frequentato, è stato scavato in 14 anni di lavoro da un frate, alla fine del '700. Per la descrizione si rinvia alla bibliografia. È però importante tener presente che nelle immediate vicinanze nei secoli precedenti erano state scavate numerose altre grotte, ora in parte di difficile accesso a causa dei crolli della falesia esterna: nel loro complesso esse faranno parte di uno studio successivo.

Bibliografia: A. Felici, G. Cappa, 1990; J. Raspi Serra, 1976.

Basilica ipogea di Santa Cristina

Comune: Bolsena

Cartografia: Tav. IGM 137 IV NO; quota 330 m slm circa long. 0°27'45",5 Ovest M. Mario; lat. 24°38'34",3 Nord.

Geologia: cavità artificiale scavata nelle colate piroclastiche a matrice cineritico-pomicea del Pleistocene.

Descrizione: santuario reso famoso dal miracolo eucaristico del 1263, è accuratamente descritto da Fiocchi Nicolai.

Esso è costituito da un vano ipogeo, preceduto da un vestibolo contenente l'altare del «Miracolo di Bolsena». A fianco trovasi una cappella dedicata a s. Michele e davanti la grande chiesa romanica di S. Cristina e la seicentesca Chiesa del miracolo. Dietro la basilica ipogea si sviluppa l'omonima catacomba, di parecchi secoli più antica.

Rilievo: V. Fiocchi Nicolai, 1988, Tav. II.

Bibliografia: V. Fiocchi Nicolai, 1988.

S. Eutizio

Comune: Soriano nel Cimino

Località: omonimo convento

Cartografia: Tav. IGM 137 II NO; quota 302 m slm (IGM) long. 0°10'28",5 Ovest M. Mario; lat. 42°25'22" Nord.

Geologia: cavità artificiale scavata nelle colate piroclastiche a matrice cineritico-pomicea del Pleistocene.

Itinerario: a E di Soriano, sulla strada per Gallese, al Km. 5,2 si svolta a sin.: dopo 350 m si giunge alla Chiesa di s. Eutizio, sormontata dall'omonimo convento. Attraverso la chiesa si accede all'ipogeo (santuario e catacomba).

Descrizione: piccola catacomba rurale, sorta sul luogo di più antiche sepolture, al cui imbocco la devozione per il sepolcro di s. Eutizio, vescovo martire di cui si hanno pochissime notizie storiche, fece sorgere una chiesa rupestre ancor prima del VI secolo. L'edificio subì rimaneggiamenti ed ampliamenti più volte nel corso dei secoli; la chiesa attuale, che chiude l'ingresso della catacomba, è del 1740. All'interno si conservano altari, affreschi ed altre opere di culto di varie epoche, alcune di notevole interesse: si veda il completo studio pubblicato in V. Fiocchi Nicolai, 1988, a p. 192 e seguenti. Rilievo: V. Fiocchi Nicolai, 1988, Tav. III.

Bibliografia: V. Fiocchi Nicolai, 1988; J. Raspi Serra, 1976.

Santuario della SS. Trinità

Comune: Orte

Località: S. Bernardino

Cartografia: Tav. IGM 137 II NE; quota 105 m slm long. 0°04'05,5 Ovest M. Mario; lat. 42°27'18",1 Nord.

Geologia: cavità artificiale scavata nelle colate piroclastiche a matrice cineritico-pomicea del Pleistocene.

Itinerario: il santuario è addossato, a metà altezza, alla falesia che bordeggia a S la valle del Tevere, di fronte all'abitato antico di Orte, e lo si raggiunge seguendo la strada per il convento di S. Bernardino, posto in alto sull'orlo della falesia. Cento metri prima del convento un viottolo pianeggiante conduce al santuario, ben visibile da lontano.

Descrizione: il santuario è costituito da una cappella, parzialmente ipogea, ricca di affreschi, sormontata da un secondo piano che dovrebbe collegarsi ad una galleria ipogea che sbocca all'aperto a sinistra della cappella a 4 m. di altezza.

Al momento della visita il santuario era chiuso, quindi non è stato possibile effettuare un esame più approfondito.

Rilievo: schizzo planimetrico della cappella - A. Felici e G. Cappa - 28.12.1989.

Analisi critica della documentazione raccolta

Il limitato numero di casi finora esaminati in provincia di Viterbo non consentirebbe di trarre conclusioni. Dallo studio più vasto effettuato sull'intero territorio del Lazio, con l'analisi di 47 santuari rupestri, si possono tuttavia dedurre varie considerazioni applicabili anche al settore in esame.

1. Tipo di culto

Per culto qui si intende il santo a cui è dedicata la grotta o la tradizione-origine della utilizzazione culturale. La dedicazione può cambiare nel corso dei secoli per cui si può distinguere un culto «originario» (non sempre accertabile con sicurezza, ma storicamente il più interessante) e un culto successivo o attuale. Ma, per poter giungere ad una sintesi, occorre poi riunire i vari casi in gruppi culturalmente omogenei, operazione che è stata possibile disponendo della più vasta casistica dell'intero Lazio. Si è cercato di determinare raggruppamenti che corrispondano a diversi modi di interpretare il ricorso alla formazione di un santuario ipogeo o rupestre. Per il Viterbese in particolare, si possono evidenziare i seguenti gruppi:

- 1a. Culti paleo-cristiani: sepolture ipogee (catacombe), presso le quali sorgono, sempre nell'ambiente ipogeo, altari ed affreschi; in genere, successivamente furono edificate vere chiese, addossate o quasi alla roccia al cui interno si trova il santuario originario.
- 1b. Culto di s. Michele: la grotta non è concepita come luogo di raccolta delle spoglie dei defunti ma essenzialmente come imboccatura d'un antro misterioso in cui l'Arcangelo ha ricacciato a forza il demone; luogo religioso la cui frequentazione è necessaria per impedirgli di tornar fuori per dannare gli uomini.
- 1c. Devozione di particolari immagini sacre: Madonna, SS. Trinità, ecc. Anche se di radici ben diverse, la devozione ha in comune col culto di S. Michele la pratica di una frequentazione limitata a determinate festività religiose, quindi più o meno saltuaria nel corso dell'anno.

1d. Santuari di origine monastica (ad es. Benedettini, Francescani, etc.): la grotta fu, almeno alle origini, utilizzata come luogo di permanenza in ritiro, penitenza, meditazione. Successivamente, la venerazione del ricordo dei monaci fondatori promosse la costruzione di edifici ipogei e epigei appoggiati alla parete rocciosa racchiudente la cavità o ad essa prossimi. Questi santuari si differenziano chiaramente perché la stanzialità comporta costruzioni più complesse, polifunzionali, rispetto alle opere realizzate nei luoghi di culto dei tre primi raggruppamenti.

I nove casi esaminati in provincia di Viterbo potrebbero essere così classificati:

- 1a. S. Selmo - ipogeo (Y)
Madonna del Parto(?)
Santa Cristina
S. Eutizio
- 1b. Madonna del Parto (presumibile da soggetti di affreschi)
- 1c. Santa Lucia
Madonna del Parto (probabilmente posteriore al culto 1b.)
Santa Fortunata
SS. Trinità
- 1d. Santa Lucia
S. Salvatore
S. Selmo - grotta (X)
S. Maria ad Rupes
SS. Trinità (da verificare)

2. Strutture e costruzioni

Ai diversi culti si possono ricollegare i modi di concepire la «grotta-santuario».

- sepolture ipogee: devozione dei defunti - beatificazione - creazione di impianti per cerimonie religiose (altari, croci, affreschi, statue, ecc.) - incremento della frequentazione - costruzione di chiese adiacenti;
- devozione per immagini del Salvatore, della Trinità, della Madonna o di s. Michele: creazione di impianti per cerimonie religiose (come sopra) - incremento di frequentazione (solo in alcuni casi) e creazione di strutture religiose esterne;
- luoghi di ritiro in penitenza e/o isolamento: soggiorno permanente di monaci eremiti o temporaneo di frati (benedettini, francescani) - creazione di semplici opere di culto (altari, affreschi) e di supporto

abitativo (piccoli locali, canalizzazioni e cisterne per la raccolta dell'acqua di stillicidio o piovana, focolari, orti pensili presso l'ingresso) - talora sorgono anche opere di fortificazione esterna: grotta come rifugio durante le incursioni saracene, gli attacchi di banditi, ecc.

Queste diverse concezioni della funzione della grotta determinano strutture molto varie che, tentativamente, possono essere schematizzate nei seguenti gruppi:

- 2.1 La grotta è utilizzata come edificio, le aggiunte si limitano a piccoli muretti e porte. Questa situazione si verifica in genere là dove la grotta è profonda e con ingresso di limitate dimensioni.
- 2.2 La grotta, per poter essere trasformata in ambiente chiuso, è stata integrata con estese murature di chiusura. Tali murature possono essere attualmente in parte crollate o quasi scomparse.
- 2.3 All'interno della grotta o riparo è stata costruita una cappella o chiesa, più o meno vasta, chiusa oppure priva di soffitto (la volta della grotta già protegge dalle intemperie).
- 2.4 È stata costruita una cappella o chiesa, addossata alla parete rocciosa della grotta o (più frequentemente) riparo, che quindi è ancora visibile all'interno; in genere l'edificio fuoriesce dalla cavità.

3. Grotte naturali o cavità artificiali

Nel Lazio le grotte naturali e, in particolare, quelle di nostro interesse si aprono non solo nei calcari (mesozoici o cenozoici) ma anche nei travertini (pleistocenici) estesamente presenti lungo le valli del Tevere e dell'Aniene, nei conglomerati (pliocenici o pleistocenici) più o meno cementati, marini (nelle stesse valli) o lacustri (nei monti reatini, con potenza di oltre 100 m): sono grotte carsiche, grotte singenetiche (nei travertini) e fratture tettoniche in genere poco modificate nel carsismo (nei conglomerati).

Le cavità artificiali risultano praticamente tutte scavate nelle piroclastiti (colate piroclastiche coerenti, a matrice cineritico-pomicea; facilmente escavabili anche con attrezzi rudimentali, resistono tuttavia bene nel tempo, anche per millenni).

Nonostante le profonde differenze nella natura della roccia e nei processi genetici, non è emersa una netta differenziazione tra i santuari posti nelle grotte naturali e in quelle artificiali; si ritiene che tra i motivi possano annoverarsi i seguenti fattori:

- in molti casi le grotte naturali sono state ampliate - modificate - completate con costruzioni, rendendole più simili agli ambienti artificiali.
- le cavità artificiali scavate in epoca etrusca o protoromana erano già vecchie di mille anni all'atto degli insediamenti religiosi cristiani: ai monaci del Medioevo si presentavano abbandonate da tanto tempo da apparire equivalenti a grotte naturali. A tal proposito vale la pena di notare come col termine di «grotte» nella campagna romana sono indicati molti ruderi romani, le cui parti ipogee sono tuttora percorribili ed utilizzate da pastori e contadini.

4. Dimensioni e forma

Le dimensioni delle cavità adibite a culto sono generalmente ridotte: dai due metri scarsi di alcuni ripari benedettini (come la Grotta del SS. Salvatore a Vallerano) a qualche decina (una delle più estese è la Grotta di Santa Lucia che sviluppa oltre 40 m).

La limitatezza delle dimensioni, nelle grotte naturali, appare condizionata dall'assenza di grandi grotte fossili che permettessero la creazione di importanti complessi religiosi ipogei, come invece possono essere osservati in altre regioni (ad es. in Campania la Grotta delle Sette Chiese ad Olevano (SA); nelle Marche il Santuario di Frasassi (AN); in Lombardia la Grotta della Cornabusa in Val Imagna (BG). Tuttavia la preferenza per gli ambienti di limitate dimensioni, abbastanza nascosti e difendibili, è rilevabile anche nelle cavità artificiali che, sovente, sono più piccole di altri ipogei della zona, pure artificiali, adibiti ad usi agricoli. Questo fatto presumibilmente è da collegarsi con le origini sempre assai modeste dei culti religiosi ipogei.

Fanno eccezione alcune cavità collegate a grandi sistemi catacombali più antichi (S. Cristina a Bolsena, S. Eutizio nei monti Cimini).

Infine, per quanto concerne la forma, si nota che nel Lazio gli ambienti ipogei naturali comprendono raramente vere grotte, cioè cavità con ingresso più piccolo dell'ambiente interno, predominando invece l'utilizzazione di ripari più o meno profondi: utilizzazione che si esplica attraverso la costruzione di murature di chiusura o la creazione di cappelle interne, indipendenti dalle pareti o ad esse integrate. La Grotta di S. Lucia è una delle poche eccezioni.

Nel caso delle cavità artificiali la forma è estremamente varia, dipendendo dalle origini (catacombe, utilizzo di cavità etrusche pre-esistenti, escavazione *ad hoc*).

Prospettive di sviluppo degli studi

Nella provincia di Viterbo la ricerca può ritenersi appena iniziata: tuttavia già numerose altre segnalazioni sono pervenute agli scriventi e sono in corso di esame. Scopo della presente pubblicazione non è soltanto quello di rendere noti i risultati degli studi finora condotti ma, anche, di stimolare i lettori a collaborare per la loro prosecuzione, con la trasmissione di ulteriori segnalazioni. Gli scriventi sono apertissimi inoltre alla collaborazione operativa con chiunque sia animato dal desiderio di riscoprire e valorizzare questi Beni Culturali.

Un coordinamento sempre più stretto con gli Enti pubblici predisposti alla classificazione, tutela e recupero dei Beni Culturali sarà poi una condizione essenziale per completare le ricerche e, soprattutto, per rendere possibili quelle azioni di salvaguardia, restauro e valorizzazione senza le quali molti siti minori, come ad esempio S. Salvatore a Vallerano, S. Selmo a Civita Castellana e Santa Fortunata a Sutri, rischierebbero di scomparire in pochi anni.

Da ultimo, si ritiene molto importante sottolineare l'utilità di un'opera di sensibilizzazione delle popolazioni locali, che devono essere indotte ad amare e difendere il proprio patrimonio storico, religioso ed artistico, sia per contrastare l'opera devastatrice dei tombaroli e dei trafugatori di affreschi, sia per realizzare a livello locale,

come già è stato possibile constatare in vari Comuni del Lazio, interventi di restauro conservativo delle strutture murarie, delle vie d'accesso, ecc., sia per promuovere l'intervento delle Sovrintendenze e sponsorizzare i costosi interventi di restauro delle opere d'arte.

BIBLIOGRAFIA

A. BERTINI CALOSSO 1907: A. BERTINI CALOSSO, *Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano*, in ARSRSP, XXX, 1907, pp. 184-241.

A. FELICI, G. CAPPÀ, 1990: A. FELICI, G. CAPPÀ, *Santuari ipogei naturali e artificiali nel Lazio*, in Atti del XVI Congresso Nazionale di Speleologia, Udine 6-9 Settembre 1990 (in corso di stampa).

V. FIOCCHI NICOLAI, 1988: V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio - I - Etruria Meridionale*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1988, pp. 137-185; 192-230; Tavv. II-III.

P. GIANNINI, s.d.p.: P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani dell'Etruria Meridionale*, Grotte di Castro s.d.p., pp. 358-359.

C. MORSELLI, 1980: C. MORSELLI, *Sutrium, Forma Italiae, Regio VII, VII*, Firenze 1980, pp. 42-44.

J. RASPI SERRA, 1976: J. RASPI SERRA, *Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia*, MEFRM, 88, 1976, pp. 27-156.

F. RICCI, L. SANTELLA, D. STOPPACCIARO, 1989: F. RICCI, L. SANTELLA, D. STOPPACCIARO, *La chiesa rupestre di S. Lucia*, in «Informazioni», Amministrazione Provinciale di Viterbo, 6, Viterbo 1989, pp. 29-33.

R. STACCIOLI, 1983: R. STACCIOLI, *Lazio Settentrionale*, Roma 1983, p. 259.

ABBREVIAZIONI E SIMBOLI

Nm = Nord magnetico (alla data del rilievo, indicata nel testo)
 s. = sezione
 q. = quota in metri sul livello del mare
 a = altare
 f = affresco
 v = vasca raccolta acqua
 c = canalina convogliamento acqua
 m = muro
 - = punto del pavimento ribassato rispetto al contorno
 + = camino o foro ascendente
 frecce (all'interno delle piante) = direzione verso il basso della pendenza del suolo o di gradino
 linea - punto = proiezione sulla pianta del profilo della volta dell'ingresso della cavità.